Quotidiano
06-11-2026
Pagina 1+38/9
Foglio 1 / 4

Sellerio

QN

Tiratura: 144.856
Diffusione: 101.243

www.ecostampa.it

LA SERIE TV E IL ROMANZO

Barbero si tuffa nell'800 «Ma la storia non dà lezioni»

Angelo Carotenuto alle pagine **38** e **39**

ALTRI ORIZZONTI

A lezione da Alessandro Barbero «Ma la storia non insegna nulla»

«Si impara, e si dimentica subito». Il professore si tuffa nell'Ottocento con una serie sui moti del 1848 per Sky e la riedizione (Sellerio) del romanzo su Toulouse-Lautrec

di **Angelo Carotenuto**

Se uno storico dice che la storia non dà lezioni, bisogna ascoltarlo. Tra qualche giorno, il professor Alessandro Barbero parlerà più spesso di Ottocento. Ha in uscita la ripubblicazione di un romanzo storico per Sellerio, *L'ultimo rosa di Lautrec,* e una serie sui moti del 1848 per Sky Documentaries. Ma nell'Ottocento di Barbero c'è tutta l'eco di questo nostro tempo malandato, delle parole che usiamo, la fabbricazione della verità. A un tavolo della biblioteca del Circolo dei Lettori di Torino, parla del mondo che c'era intorno a Henri de Toulouse-Lautrec e quello intorno a noi.

Professore, il suo pare un romanzo su normalità e deformità, quelle personali e istituzionali. Cos'è allora un canone?

«Quel che la società del tardo Ottocento considerava normale, oggi a noi pare agghiacciante: dall'atteggiamento degli scienziati lombrosiani verso le prostitute all'antisemitismo, l'insulto politico, il linguaggio dei giornali. Tutto questo era ed è infinitamente più anormale rispetto al fatto che Lautrec fosse detto un nano. Già allora c'era qualche dubbio sull'uso della parola. Quando ho scritto il romanzo nel 2002 certe censure sul linguaggio erano incipienti, adesso poi dilagano».

Dice che oggi non scriverebbe nano?

«Certo che sì. Quale sarebbe l'alternativa in un romanzo? L'uso insultante di certi termini va represso, ma la parola fa parte del nostro immaginario. Biancaneve e i sette nani la vogliamo censurare? Lautrec è un matto scatenato, un gaudente, un ricco che approfitta della sua ricchezza finché può, ed è un genio. Solo alla nostra epoca idiota non riesce di separare l'artista dall'uomo. Crediamo ai principi azzurri o ai santini. Nel Medioevo credevano ai santi ma sapevano che possono farne di tutti i colori. Un grande artista antisemita a noi sorprende. È lo stesso principio infantile per cui il woke getta giù i monumenti».

E com'è l'atteggiamento di chi invece vuole gettare il woke insieme a ciò che ha portato e che si potrebbe chiamare: attenzione, rispetto, delicatezza?

«È una lezione. Le buone intenzioni possono condurci dove non si voleva andare. Quando una buona causa viene sposata in modo estremistico suscita reazioni uguali e contrarie, più deplorevoli, ma il termine lezione non ha nulla a che vedere con la storia. Si impara e si dimentica. Per me che sono del '59 era ovvio che un'altra guerra non ci sarebbe mai più stata. La dimenticanza di questa lezione è impressionante. Quello che stupisce è la totale impunità della menzogna. A un medievista fa pensare al VII secolo. Se finanzi sempre meno le scuole, alla lunga anche la capacità del pensiero logico declina. Siamo in quella parabola lì».

Intorno al delirio di Lautrec c'è il delirio di Parigi. A lei pare che il delirio collettivo sia più difficile da riconoscere?

«Quel che è normale in un'epoca può scioccare un'altra, e vale sempre, pure per la prima volta che ho visto un mio studente con i capelli tinti di verde. Avevo abbozzato intorno al 2000 un romanzo in cui il protagonista negativo era un giovanotto che presentavo come L'Orecchino. Oggi già non è più così raro, dovrei cambiare tutto».

E come lo rappresenterebbe? Cos'è che oggi fa fatica a capire nei giovani?

«Un sacco di cose. In passato era più comune che assorbissero la cultura degli adulti. Oggi meno. Hanno un mondo musicale solo loro, un mondo grafico e linguistico che non conosco. Penso che sarebbe un peccato se nessuno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-IT0LWJ

più sentisse i quartetti di Haydn, ma bisogna accettarlo. Hanno competenze di testi di cui non so nulla, ed è giusto così. È una grande ricchezza. Temo solo che molti adulti non capiscano e non accettino che anche quella è cultura».

Perché nel finale del romanzo il suo Lautrec lascia spazio a Yvonne?

«Una cosa che si scopre scrivendo, difficile da spiegare, è che i personaggi ti prendono per mano e decidono cosa fare. L'unica cosa che conoscevo era la data dell'ultimo giorno di libertà di Lautrec, poi avevo trenta giorni di diario in cui farlo andare dove mi pareva. Se fossi stato quel genio di Tarantino, Lautrec avrebbe potuto battere i suoi avversari e vivere felice fino a 90 anni, come in *Bastardi senza gloria* o *C'era una volta Hollywood*. Avrà capito che mi piace il lieto fine».

È invidioso delle persone che inventano finzioni? Il suo romanzo ne è pieno.

«Inventare è difficilissimo, ed è il motivo per cui scrivo romanzi storici, dove una buona quota di cose è reale. Non saprei ambientarne uno nella contemporaneità. Mi sforzo perché ogni dettaglio sia autentico, ma poi il patto col lettore è che il romanzo funzioni. Anch'io là non prometto fedeltà. È come giocare alle costruzioni».

Lo faceva?

«Da piccolissimo avevo i pupazzetti degli animali, poi soldatini e modellini. Sono sicuro che fabbricare qualcosa risponda a un bisogno umano. Credo lo dica pure Marx, da qualche parte».

E quel bambino cosa voleva fare da grande, mica lo storico?

«Non me lo ricordo, ma in un certo senso sì. Non mi sono posto il problema di essere astronauta o dottore. Leggevo la rivista Storia Illustrata, e ricordo di quando mi son messo lì col mio quaderno a trascrivere informazioni, con l'idea che stessi facendo quel lavoro. C'era già una fascinazione».

Il romanzo storico è cambiato?

«Una volta gli storici si occupavano solo di Napoleone, e dunque Tolstoj era un rivoluzionario raccontando anche il punto di vista dei soldati. Da un bel pezzo gli storici si occupano anche di loro, e forse il romanzo storico è meno utile di prima. Tanti storici vanno in tv e vendono molto, i miei grandi maestri stampavano 500 copie con la Deputazione subalpina di storia patria».

È colpa dello storytelling, professore.

«La storia in fondo è narrazione. Le informazioni devi saperle raccontare. *Opus oratorium maxime*: era Cicerone, no? L'oratore deve convincere e sorvegliare la scrittura. A uno scienziato non è essenziale. Nel '400 lo storico di corte Savoia chiedeva al governo cosa scrivere: devo dire o non dire questo? Dettavano, e lui metteva in bella. Adesso i governi se ne fregano di noi storici».

Davvero? Non ci sono governi che vogliono riscrivere la storia?

«Eh, ma c'è un equivoco. Anche noi la storia la riscriviamo di continuo, se troviamo nuove informazioni o interpretazioni. Cambiano le domande che poniamo al passato, oggi per esempio è interessante scoprire se i Romani davano ai barbari la cittadinanza, se c'erano strutture di accoglienza. I governi riscrivono la storia per propaganda».

Lei su Sky parla del '48. Perché non usiamo più la parola moti? È ottocentesca. I giornali non sapevano come chiamare le vetrine sfasciate di Milano.

«I moti volevano essere rivoluzioni. Usavano la violenza allo scopo esplicito di rovesciare l'ordine costituito. Le manifestazioni di oggi sono al 99 per cento pacifiche. E una parola esiste: *proteste*. Appartiene alla democrazia, che non è solo andare a votare ogni quattro anni ma anche dire apertamente che un governo non ti piace. Ancora nessuno osa sostenere che protestare è vilipendio. Le violenze sono atti di delinquenza marginali, non moti, anche se guardando la tv non ce ne rendiamo conto».

Pensi ai suoi colleghi che fra cent'anni ci studieranno. A lei, da storico, dà fastidio non sapere come andrà a finire?

«Mi secca da cittadino, come uomo».

Allora torni romanziere. Siamo nel 2226 e lei scrive un romanzo sul 2026. Con un lieto fine.

«Forse il lieto fine sarebbe se il mondo continuasse ad andare avanti così, malamente, a casaccio, con un sacco di piccole, grandi tragedie e di cazzate. Senza la terza guerra mondiale termo-nucleare. Non è un granché, me ne rendo conto».

PROF E SCRITTORE

Classe 1959, Alessandro Barbero ha insegnato Storia medievale fino al 2024. Nel 1996 ha vinto il Premio Strega

I PERICOLI DEL WOKE

«L'uso insultante di certe parole va represso, ma senza estremismi. Nel romanzo definisco nano il pittore: quale sarebbe l'alternativa?»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157-IT0LWJ

Sellerio

QN Quotidiano Nazionale d'informazione

www.ecostampa.it

LA DIVULGAZIONE

La novità Sky

I popoli si ribellano: dal 13 novembre Barbero è la grande novità dei palinsesti Sky 2026-2027



La graphic novel

In questi giorni in libreria per Rizzoli Lizard il racconto di Giuseppe Garibaldi a fumetti in *Garribaldi. The British Tour*



Il ritratto di Francesco

Un libro, *San Francesco* (Laterza 2025), e una lunga serie di incontri e lezioni magistrali sul santo di Assisi





→ Alessandro Barbero: nel 2024 gli è stato intitolato l'asteroide "85439 Barbero"

LE SUE PAROLE



Lautrec è un matto, un gaudente, un ricco che approfitta della sua ricchezza, ed è un genio. Solo la nostra epoca idiota non sa separare l'artista dall'uomo



I giovani nelle piazze? I moti dell'Ottocento volevano essere rivoluzioni. Le manifestazioni di oggi sono al 99% pacifiche. E una parola esiste: proteste



Stupisce la totale impunità della menzogna. A un medievista fa pensare al VII secolo. Se finanzi sempre meno le scuole, la capacità del pensiero logico declina

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-IT0LWJ

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Sellerio

QN Quotidiano Nazionale d'informazione

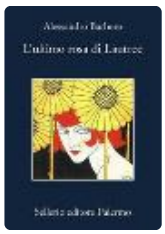
www.ecostampa.it



→ *Barricade dans la rue de Soufflot, à Paris, le 25 juin 1848:* il quadro di Horace Vernet è fra le immagini simbolo dei moti rivoluzionari del 1848

IL LIBRO

L'ultima giornata



L'ultimo rosa di Lautrec **(Sellerio): la Francia di fine Ottocento nel racconto dell'ultima giornata del pittore. In libreria da martedì**







Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-IT0LWJ